

L'INTERVENTO

L'industria delle macchine alla prova del covid

Gian Maria Gros Pietro

L'industria delle macchine utensili è uno degli esempi più significativi della vivacità e delle capacità del made in Italy, in particolare di quello ad alto contenuto tecnologico. Le macchine utensili servono per costruire le macchine e rappresentano quindi il bene di investimento per eccellenza.

Cinquant'anni fa l'industria italiana delle macchine utensili non era considerata in grado di competere, in prospettiva, con le imprese inglesi e francesi, che avevano dimensioni unitarie ben maggiori. Oggi Francia e Regno Unito si collocano oltre il decimo posto nella competizione mondiale, l'Italia è invece il quarto produttore mondiale di macchine utensili, davanti agli Stati Uniti. Meglio di noi abbiamo solo la Cina, che è diventata la fabbrica del mondo, e Germania e Giappone.

Quest'anno Bi-Mu, la più importante manifestazione italiana dedicata alle macchine utensili e ai sistemi per produrre, per la prima volta si è svolta sotto il segno della pandemia. Ci auguriamo tutti che sia anche l'ultima e che questo virus sia presto sconfitto dalla scienza e dalla reazione di noi tutti. Le imprese – incluse le banche, che sono imprese a tutti gli effetti – hanno il compito di superare i problemi contingenti, marciando nella direzione giusta, cioè guardando al futuro. Sarà un mondo diverso, per effetto di molti fenomeni. Cito solo due aspetti, particolarmente rilevanti per chi produce beni di investimento destinati alle produzioni manifatturiere: cambiamento climatico e degrado ambientale. Il primo significa effetto serra. Si è ormai affermata, in particolare in Europa, l'esigenza di ridurre il rilascio di CO₂, ricorrendo all'energia elettrica, possibilmente da fonti rinnovabili. Qualcuno sostiene che questo potrebbe ridurre il fabbisogno di lavorazioni meccaniche. Ritengo tuttavia che serviranno nuovi impianti e occorreranno macchine per produrli: una turbina eolica moderna può produrre una potenza di circa 3 MW, pari a circa 1,5 MW medi, data l'incostanza del vento. Una turbina a gas standard produce 400 MW continui, pari a oltre 250 turbine eoliche. Entrambe le soluzioni hanno un grande fabbisogno di lavorazioni meccaniche. Chi sa produrre beni di investimento, sa comunque innovare le proprie tecnologie adattandole a nuovi utilizzi, come dimostrano le macchine laser, i robot, le stampanti 3d. Più in generale, qualunque passaggio da un paradigma tecnologico ad un altro richiede una massiccia fase di nuovi investimenti e di sostituzione di impianti.

Se poi affrontiamo l'aspetto del degrado ambientale – dall'inquinamento atmosferico alla produzione di rifiuti, dal consumo di acqua e di suolo all'esaurimento di risorse, la soluzione si chiama economia circolare, recupero e riuso di materiali, spazi ed

energia. Questo è possibile solo se si cambiano le tecnologie, i processi produttivi, la logistica di distribuzione, intervenendo sugli impianti e le infrastrutture.

Come conciliare queste esigenze con la criticità e l'incertezza di questo periodo? La crisi economica che deriva dal contesto pandemico attuale è diversa da quelle causate da eccesso di capacità produttiva o da una bolla speculativa. Il Covid-19 ci ha obbligati a chiudere le fabbriche ma appena le abbiamo riaperte c'è stato un rimbalzo: la produzione industriale in agosto è salita del 7,7% rispetto a luglio; si stima che nel terzo trimestre 2020 la produzione industriale italiana sia stata del 30% superiore a quella del secondo trimestre di quest'anno. Il problema non è certo risolto, la pandemia non è finita, come stiamo vedendo in questi giorni, anche se siamo più attrezzati sul come gestirla. Dobbiamo assolutamente evitare che un'assenza di produzione temporanea da lockdown si trasformi in una crisi economica classica, con crollo di domanda di consumi e di investimenti, per mancanza di liquidità e di prospettive. Questo sarà lo scopo del programma Next Generation EU, a questo devono servire le banche, che saranno un canale importante anche per la trasmissione dei fondi europei. Intesa Sanpaolo, la banca che presiedo, nel primo semestre di quest'anno ha concesso 40 miliardi di nuovo credito a medio lungo termine a imprese e famiglie, rispetto ai 26 miliardi del 2019, in aumento del 54%.

Solo dall'alleanza di tutti i soggetti protagonisti del contesto sociale ed economico italiano - imprese, istituzioni, università, centri di ricerca e, ovviamente, sistema bancario - sarà possibile contrastare gli effetti della pandemia e porre le basi per un rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

Presidente di Banca Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Maria Gros Pietro